

Ascolta e parla (Marco 7, 31-37)

Può esserci qualche cosa che attira la nostra attenzione, un atteggiamento, uno sguardo, un suono, ma poi ascoltiamo: ascoltiamo la voce dell'altro, ascoltiamo il nostro cuore. Una relazione si avvia così, ascoltando e parlando, e cresce la sintonia, l'alleanza. Senza ascolto e senza parola non c'è dialogo, ci si chiude, ci si isola e non si comprende più chi ci sta accanto. Si prendono strade diverse, anche dolorosamente. Nella vita si intrecciano tante relazioni, possono dare gioia, possono dare ansia, ma tutti siamo chiamati ad una relazione speciale, quella con il Signore che chiama e attende. Restiamo in ascolto e le parole ascoltate diventeranno parole "pronunciate" attraverso la nostra vita.

Quanto sia importante poter ascoltare e parlare, lo insegna la parabola del sordomuto nel Vangelo di Marco, dove viene descritto come Gesù ha "liberato" orecchi – per primi - e lingua – poi - di un uomo che non poteva comunicare con gli altri. E' un pagano, ma Gesù non si rifiuta, è disponibile con tutti. Porta in disparte l'uomo, lo tocca, guarda verso il cielo, sospira. Il sospiro è l'alito della vita che viene dal cielo e tocca per sanare. E' un invito a noi ad avere il coraggio di rivolgerci a Lui, credere in Lui, lasciarci "toccare" dal suo messaggio, ascoltarne la Parola e "parlare" a Lui nel nostro cuore e con le nostre azioni. Ascoltare e affidarci, perché "ha fatto cose buone " (Mc 7, 37).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 8 settembre 2024, XXIII^ domenica del T. O.

Spesso, nella Sacra scrittura, l'iniziazione alla fede viene descritta come un passaggio dalla sordità all'ascolto tanto da far dire ad alcuni che la nostra non è una religione del Libro, ma la religione dell'ascolto (Benedetto XVI). ... Nel Vangelo la folla rimane meravigliata davanti ai miracoli di Gesù ed esclama: "Fa udire i sordi e parlare i muti" (Mc 7, 37). Queste parole rivelano una verità essenziale: la nostra fede si appoggia sull'ascolto della Parola di Dio e quindi sulla sua realizzazione nella vita. E fin dal Battesimo siamo invitati ad aprirci all'ascolto di quella Parola e riconoscerci bisognosi di aprirle i nostri orecchi, mettendo da parte tutte le altre voci ...

"Il miracolo (della guarigione del sordomuto descritto da Marco) avviene nella Decapoli, in territorio abitato da popolazioni pagane. Il sordomuto rappresenta un mondo che non ha orecchi per ascoltare la Parola di Dio e non ha bocca per celebrare la sua lode.

Il mondo pagano è sempre presente, anche ai nostri giorni, nelle nostre terre una volta cristiane, ma anche dentro il cuore di tanti credenti. Ci sono molti modelli di sordomuti. Da quelli obbligati a esserlo da situazioni familiari di povertà e miseria di ogni tipo, a quelli obbligati da sistemi politici dittatoriali, da caste, mafie, a quelli che lo sono per libera scelta. Sono quelli che non hanno nulla da ascoltare, perché non vogliono essere disturbati, perché sono soddisfatti solo di sé, perché si sentono superiori e separati dagli altri. E non hanno nulla da dire, perché non vogliono lanciare ponti o dialoghi.

Vi sono folle di sordomuti, quelli condannati ad essere tali e quelli che lo sono per povertà morale. A tutti Gesù dice: "Effatà!", apriti, sciogliti da tutto quanto ti lega, esci dalla solitudine in cui ti sei murato. Ripeti questa parola "apriti" e ripetila perché anche tuo fratello possa dire qualcosa che

non sia solo il grido della sua miseria. Ma la sola parola non basta: Gesù tocca le orecchie del sordo, deponendo la sua saliva sulle labbra del muto. Dio vuole toccare l'uomo, quindi ciò che importa è lasciarsi toccare da Gesù.

Gesù ci viene incontro e ci tocca ogni giorno: attraverso i fratelli che ci accolgono, attraverso l'amico che ci saluta. Ci tocca in ogni gioia e anche in ogni prova. Gesù è sempre pronto a imporre le mani, a toccarci attraverso i sacramenti della sua Chiesa che è il suo corpo per noi oggi.”
(libera rielaborazione da un testo di don Luigi Pozzoli)